

L'INTERVENTO

Politica finalmente sensibile alle richieste degli individui

Luisella Battaglia

L'approvazione della legge sul biotestamento inaugura una pagina importante nella storia del nostro paese innanzitutto sul piano dei diritti individuali, per l'affermazione del principio del consenso informato attorno a cui ruota la cosiddetta 'rivoluzione liberale' in medicina, incentrata sull'idea di autonomia della persona. Ma la legge rappresenta anche, a mio avviso, un decisivo punto di svolta per la convergenza che si è verificata su un tema eticamente sensibile come il fine vita, oggetto di decenni di lotte e di infinite controversie tra opposti schieramenti ideologici. Per la prima volta abbiamo assistito non all'ennesima guerra di religione tra sostenitori di opposte visioni – come nel caso della legge 40 sulla fecondazione assistita – ma alla responsabile costruzione di un impegno comune e di uno sforzo condiviso di credenti e non credenti. Sappiamo che c'è stata un'attenta valutazione del testo di legge da parte delle gerarchie vaticane e, in questo quadro, di particolare significato sono apparse le parole di papa Francesco, con la sua richiesta di “un supplemento di saggezza perché oggi è insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono effetti potenti sul corpo ma talora non giovano al bene integrale della persona”. Parole che, se richiamano esplicitamente le riflessioni del cardinale Martini a proposito del caso Welby, si collocano perfettamente nella scia dei principi della dottrina cattolica, a partire dalla dichiarazione di Pio XII del 1957 secondo cui “non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili”. Quello che qui emerge è tuttavia una sensibilità nuova, un forte accento sull'umanizzazione del morire che mette in guardia dal pericolo dell'accanimento terapeutico e sottolinea, nel contempo che “non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso è compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia”. In tal modo si sono potuti evidenziare i punti di una negoziazione possibile da parte di una politica finalmente sensibile alle richieste personali degli individui e attenta ai loro bisogni esistenziali più profondi. Negoziare è compito assai arduo perché significa impegnarsi per giungere a quello che si chiama “consenso per intersezione”, per cui, pur partendo da prospettive di valore assai diverse, si ritiene tuttavia possibile pervenire ad un nucleo minimo di decisioni su cui si possa ragionevolmente convenire. Ecco quindi, in estrema sintesi, quanto la legge ha faticosamente costruito: *no* all'accanimento terapeutico, al suicidio assistito, all'eutanasia, *sì* al rispetto dell'autonomia, della dignità della vita biografica e non meramente biologica, alla cura del morente e quindi alle terapie palliative. Punti decisivi su un tema cruciale che ha diviso profondamente lo stesso mondo cattolico al suo interno e che ha provocato – è storia recente – le prese di posizione più integraliste di chi paventava “l'eutanasia mascherata”,”

l'eugenetica nazista", "l'omicidio di stato". Nulla di tutto questo. In realtà, - occorre ricordarlo? - le dichiarazioni anticipate di trattamento, così come previsto dalla legge, lungi dal comportare alcuna deriva eutanasica, consentono a ciascuno, se lo desidera, in piena libertà e coscienza, di esprimere le proprie volontà circa le cure da ricevere o da respingere, nel caso perdesse la facoltà di decidere a causa di una malattia o di lesioni traumatiche. Una facoltà, dunque, non certo un obbligo. Come ogni testamento, anche quello biologico, è del tutto volontario e può essere sottoscritto se – e solo se – si ritiene che sia preferibile e più saggio prevedere una situazione estrema e fornire indicazioni in merito per evitare sia di affidare ad altri decisioni che dovrebbero riguardare solo la nostra coscienza, sia di gravare parenti e amici della responsabilità non condivisa di decisioni difficili da assumere. Per questo dovremmo salutare con favore una legge seria e civile che si configura come uno strumento giuridico idoneo a regolare situazioni eticamente controverse.